

Lunedì 19 dicembre 1994

Roma	0	Milan	0
Cervone	7	Rossi	6
Annoni	6	Tassotti	6
Lanna	5,5	Maldini	7
Aldair	6,5	Albertini	6
Petruzzi	6,5	Costacurta	6
Carboni	5,5	Baresi	6
Moriero	6	Donadoni	5
Cappioli	5,5	Desailly	6
Balbo	5,5	Massaro	5
Giannini	6	Savicevic	6
Fonseca	5,5	(76' Di Canio)	sv
		Simone	5

All. Mazzone	All. Capello
(12 Lorigeri, 13 Benedetti, 14 Piacentini, 15 Maini)	(12 Ielpo, 13 Nava, 14 Stroppa, 15 Lentini)

Fabio Capello: «È mancato solo il gol»

«Il Milan con i giallorossi ha giocato meglio - commenta Fabio Capello, tecnico del Milan - e poteva vincere ma continua a scontare la mancanza di un attaccante vero. Sono soddisfatto del gioco - prosegue Capello - non del risultato. La squadra è in crescita e sembra tornata quella di una volta. Non credo che quest'anno all'Olimpico molte formazioni abbiano giocato come noi. Siamo tornati ad essere una squadra che sa tenere il campo con grande autorità. Questo è il Milan che a me piace. Ci è mancato solo il gol. Ma la squadra è questa e devo far giocare gli elementi che ho a disposizione. Comunque, non dimenticate che Cervone ha fatto alcune parate straordinarie».



Un contrasto di gioco tra l'attaccante del Milan Simone e Annoni

Bruno Mosconi/Agf

Spettacolo a metà La Roma argina un Milan ritrovato

Novanta minuti giocati con troppo tatticismo da entrambe le squadre. Grande volontà in campo, ma anche tanta confusione, e alla fine il pareggio accontenta solo i giallorossi di Mazzone. Il Milan in crescita.

Moriero (recuperato in extremis) nel motore, ma anche un Aldair versione tappabuchi. Una Roma 5-3-2 contro un Milan 4-4-2 e a lungo, nel primo tempo, la differenza l'ha fatta, a favore del Milan, quell'uomo in più a centrocampo. La Roma ha limitato i danni perché è riuscita a restare corta, senza allungare le distanze tra i reparti, ma è stato il Milan, indiscutibilmente, a fare la partita. Sono però riaffiorati, in casa rossonera, i limiti di questa stagione, ovvero un attacco che soffre ad andare in gol. Massaro, vecchia volpe, ha incantato il pelo e Simone, bravino, ha bisogno di un centravanti vero per fare le sue giocate. Si è così capito che l'unico scossone poteva arrivare dai piedi raffinati di Savicevic, ma il montenegrino ha sfregato la lampada del Genio solo in una circostanza, ovvero quando è andato a deviare, al volo, un appoggio di Massaro. Forse stato gol, che gol, ma il pallone non ha voluto saperne.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Come nelle peggiori abitudini del calcio italiano: tanta attesa per uno 0-0. Con un aggravante: che lo sciopero dei calciatori ci ha costretto a prolungare la sosta allo stadio di quarantacinque minuti. Pareggio davvero fiacco, quello tra Roma e Milan, che pure, due domeniche fa, avevano giocato un buon calcio. Forse, è stata colpa di quanto poteva dire (e non ha detto) questa partita. Poteva rilanciare la Roma nella zona scudetto, ad esempio; oppure, poteva confermare che il Milan è davvero intenzionato a risalire la corrente. Così, invece, tutto è rimasto come prima, come un grido strozzato: la Roma resta nel giro Uefa, ma perde una posizione, perché scivola al quinto posto (superata dalla Lazio), il Milan rimane a centroclassifica.

Peccato, perché finalmente si poteva assistere all'Olimpico a un Roma-Milan equilibrato. Troppo marcato era stato negli ultimi anni il divario tra le due formazioni. Per credere, basta leggere gli archivi, che ci narrano di una vittoria romana assente da ben nove anni. Accadde l'ultima volta il 24 novembre 1985, i giallorossi vinsero 2-1 e segnarono Bruno Conti, Cerezo e Viridis. Davvero altri tempi. Da allora,

sei successi rossoneri e due pareggi. leni, a dir la verità, non si può certo dire che la Roma si sia scomodata più di tanto per portare a casa i tre punti. Guardando, talvolta impaurita, talvolta frenetica, mai autoritaria, la squadra di Mazzone ha giocato sottocoperta il primo tempo. Nella ripresa, considerato che il Milan non era poi così cattivo, i giallorossi hanno osato qualcosa in più, ma sono bastati due ganci di Maldini (63') e di Albertini (64') per tornare a danzare football di studio. Così, sotto le luci dei riflettori di un pomeriggio freddo e imbronciato, è finita nel peggiore dei modi, 0-0, poche emozioni e nessuna giocata da ricordare.

All'appuntamento con l'ultima domenica di pallone di questo antipatico 1994 si erano presentati in sessantacinquemila. Tanta Roma struggeva in tribuna. Carlo Ancelotti per visionare azzurri e azzurra-bianchi (Moriero?), Rudi Voeller e Sebino Nela con compagne e pargoli per scoprire di che pasta è questa Roma. Mai per loro, che hanno visto una squadra parecchio lontana da quella che maltrattò la Lazio e che perse, dominando, a Firenze. Una Roma, va detto, scesa in campo in versione prudenza, con un

LEPAGELLE

Cervone, saracinesca abbassata
Massaro e Simone, corse a vuoto

Cervone 7: il migliore in campo tra i romanisti. L'Albatros giallorosso risponde presente nelle due puntate maligne del Milan, la prima di Maldini, la seconda di Albertini.

Annoni 6: un muscolare che cerca roba da ricordare. Al 4' un tiro di Savicevic è rimpallato da Annoni, al 10' azione veloce. Giannini-Balbo-Cappioli: tutto di prima, tutto elegante, fuorché il tiro: fuori. Al 18' Savicevic frana a terra, in area, contrastato da Lanna, ma Collina dice che non è rigore. Al 30', bicicletta e pallonetto da cinquanta metri di Pluto Aldair, con Rossi fuori dai pali: fuori anche stavolta. Al 31', il tocco al volo di Savicevic. Nella ripresa, fiammate di calcio solo nella parte centrale. Al 51' tiro maligno di Savicevic, salvataggio di Aldair. Al 52', Giannini lancia Moriero, cross e Fonseca, di testa, non punge. Al 63' botta di Maldini lanciato da Savicevic: paratissima di Cervone. Un minuto dopo, tiroaccio di Albertini e Cervone concede il bis. Finisce qui. Che noia.

Carboni 5,5: il solito Cimabue: fa una cosa e ne sbaglia due. Corra da puledro, ma piedi poco

ispirati. Tatticamente, è migliorato in fase difensiva, ma in attacco spesso rema a vuoto.

Moriero 6: Mazzone lo ha rischiato dopo l'infortunio patito in settimana. Nel primo tempo si sacrifica molto in copertura, nella ripresa si fa più intraprendente, però non sempre i compagni di squadra assecondano i suoi movimenti.

Cappioli 5,5: mister Frenesia non si smentisce. Quando il calcio diventa flipper, lui vive momenti di autentica esaltazione. Quando si torna a ritmi più ragionevoli, allora balbetta, perché spesso non riesce a sintonizzare il suo passo con quello della squadra.

Balbo 5,5: Tango è in flessione. Tanta buona volontà e tocchetti deliziosi di sponda, però non tira mai in porta.

Giannini 6: ordinato e abbastanza continuo, però non inventa nulla.

Fonseca 5,5: vedi Balbo. Dentone corre a vuoto e tira poco. Che il Natale lo rivitalizzi. □S.B.

Rossi 6: un tranquillo pomeriggio prenatalizio. La Roma non lo cerca mai e allora si gode la partita. Sente un brivido quando Aldair prova il pallonetto «storico» da cinquanta metri. Il pallone va fuori e lui rifluta.

Tassotti 6: l'ex-borgatario (viene da San Basilio, Roma) non è più un fulmine di guerra, ma ha un vagonne di esperienza che gli consente di giocare tranquillo.

Maldini 7: fisicamente è un giocatore davvero di un altro pianeta. Ha accelerazioni straordinarie, che lasciano intravedere lo splendido quattrocentista che sarebbe potuto essere. E siccome gioca a pallone, basta e avanza per dominare la scena.

Albertini 6: evoca immagini ottocentesche, perché picchia con il sorriso. È un ragazzo educato e allora, quando un paio di volte affonda i tacchetti nella carne degli avversari, fa il viso

buono. Ma Collina non ci cassa, e al secondo sorriso arriva l'ammorbidimento.

Costacurta 6: in ripresa dopo le follie di Tokio.

Baresi 6: sul volto ci sono tutti i sedici anni di carriera. E forse anche nella testa, perché ha l'aria di averne abbastanza.

Donadoni 5: gira al largo dopo un inizio promettente.

Desailly 6: se il calcio fosse forza fisica, lui sarebbe campione del mondo. Ma siccome nel football ci vuole dell'altro, allora rientra nel gruppo. Però, dalle sue parti non si passa.

Massaro 5: buona volontà, ma la sua eclisse è cominciata.

Savicevic 6: piedi bacati dagli dei della pedata, ma non è in giornata. La sua cosa migliore è un tiro in corsa, al volo: sarebbe stato un mondogol. Dal 76' Di Canio: sv.

Simone 5: avrebbe bisogno di un partner, ma non c'è. E allora, all'appello, manca visita anche lui. □S.B.

Bianconeri bloccati in casa. Contestato l'arbitro, perso il primato

Un gol fantasma premia il Genoa Alla Juventus non basta Ravanelli

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NICHELE RUGGIERO

TORINO. Dura lex, sed lex: il cuore non è il muscolo dell'anima da pompare solo nelle gare di cartello (vedi Fiorentina). Una lezione quest'ultima che la Vecchia Signora ricorderà per un pezzo nel corso del campionato. Da parte sua c'è l'attenuante (già tradotta in risentimento nelle parole del vicepresidente operativo Roberto Bettega) per il presunto gol-fantasma di Galante che ha rimesso in equilibrio la gara. Ma è altrettanto vero che smarrire la bussola sul filo di lana non è segno di autorevolezza per chi vorrebbe imporre una corsa di testa.

Il Grifone si accreditava come un importante esame di maturità per i «young boys» bianconeri proiettati verso la settima vittoria consecutiva. Un test serio, d'accordo, ma non così trascendentale da provocare grandi turbamenti. Inve-

ce, all'ultimo minuto, tra l'incredulità generale il copione è stato riscritto da un'esplosione di vitalità genoana. Eppure, tra il 73' e il 74', cioè in quell'arco che registrava l'espulsione per somma di ammonizioni di Bortolazzi, reo di un «eccesso» di irruenza sul povero Sousa, e la rete fulminea del solito Ravanelli, sembrava che la partita del Genoa fosse compromessa senza appello e che il definitivo disfacimento dei rossoblu fosse questione di minuti.

Falsa impressione, perché i genoani riprendevano a macinare con ossessiva ripetitività il loro gioco come se nulla fosse accaduto. Una manovra che si affidava quasi sempre agli insistenti contropiedi di Ruotolo (il migliore in campo insieme a Ravanelli e Onorati), protagonista a sette minuti dal termine di un traversone che sfilava

pericolosamente lungo la porta di Peruzzi, senza che nessuno dei suoi compagni trovasse l'attimo propizio per la deviazione in rete. Un brivido-monito per la Juve, una sorta di prova generale del pareggio per il Genoa che si concretizzava al 44' su spiovente del tornante a beneficio di Galante, improvvisatosi colpitore di razza. Ma, secondo le proteste bianconere, la palla respinta in due tempi, prima da Peruzzi, poi definitivamente allontanata da Sousa, non avrebbe oltrepassato la linea di porta. Un dubbio che neppure la ripresa televisiva è riuscito a dissolvere.

Un pari dunque che allunga un'ombra sull'operato degli arbitri, ma che sa raccogliere sportivamente anche meriti e demeriti di entrambe le squadre. La Juve non ha brillato (almeno nel primo tempo) ed ha commesso il grave errore di non affidarsi a quell'agonismo che nei primi minuti della ri-

Juventus 1 Genoa 1

Peruzzi	6	Micillo	6,5
Ferrara	6	Torrente	6
Orlando	5,5	Signorini	6
Tacchinardi	6	Caricola	6
Porrini	6	Galante	6,5
Sousa	6	Marcolin	6
Di Livio	5,5	Ruotolo	7
(66' Carrera)	6	Bortolazzi	6
Marocchi	6,5	Onorati	7
(75' Grabbi)	sv	Skuhravy	5
Vialli	6	(72' Van't Schip)	sv
Del Piero	6	Miura	5
Ravanelli	7	All. Marchioro	
All. Lippi		(12 Speranza, 13 Delli Carri, 14 Manicone, 15 Signorelli)	

ARBITRO: Rodomonti di Teramo 6.
RETI: 76' Ravanelli, 87' Galante.
NOTE: angoli 13 a 5 per la Juve, giornata fredda con nebbia (nella ripresa si è giocato con le luci artificiali), terreno in discrete condizioni. Spettatori: 25 mila. Espulso Bortolazzi al 74' per fallo su Sousa. Ammoniti: Skuhravy, Van't Schip.

Köhler, Conte e Roberto Baggio e nonostante una percettibile deconcentrazione, fosse convinta di farcela lo confermava il bronzo avvolto di ripresa. Una partenza dal valore però ambigualmente ambivalente, perché mostrava quanto fosse anche corazzato lo chassis del tignoso Genoa che si difendeva con Torrente e Galante marcatori

Bettega

«Ora basta con queste ingiustizie»

TORINO. Venti di guerra negli spogliatoi bianconeri. «Oggi non abbiamo subito reti, così come non ne abbiamo subito a Foggia. Non nsparmia i toni polemici Angelo Peruzzi, l'unico tra i giocatori bianconeri a non rispettare la consegna del silenzio sul contestato episodio del pareggio genoano. Parole amare in qualche modo complementari alla posizione ufficiale della società espressa da un accigliato Roberto Bettega. «La Juve non ha giocato bene, ma siamo stati penalizzati, parlo della rete del Genoa - dice Bobby-gol - L'arbitro si è persino rifiutato di consultare il guardalinee. Finora abbiamo evitato di commentare l'operazione degli arbitri, ma ora basta». La prestazione di Rodomonti viene peraltro contestata anche dal Genoa, per bocca del tecnico Marchioro: «L'espulsione di Bortolazzi era ingiusta, c'era in realtà un fallo di ostruzione da parte di un giocatore della Juve».